

## Libri Narrativa italiana

All'esordio, apprezzatissimo, **Marco Peano** aveva dato conto con intensità della perdita della madre. Nel suo secondo romanzo lambisce i territori dell'horror metafisico e affronta la costruzione di sé, anche questo un trauma durissimo

«**O** rmai era chiaro a entrambi che diventare grandi significa imparare a dire addio». Nel 2015, Marco Peano (Torino, 1979), scrittore e editor di narrativa italiana, ha pubblicato il suo primo romanzo, *L'invenzione della madre* (minimum fax, 2015, Premio Volponi Opera prima). Un doloroso, mai gratuito, mai indulgente nella rappresentazione della sofferenza, romanzo sulla morte di una madre. Una madre che nasce in qualche modo mentre muore, e nasce sotto forma di una parola mai pronunciata fino alla fine del romanzo: mamma.

Quel primo romanzo riusciva a raccontare attraverso il supporto, l'aiuto della lingua — intesa proprio come mezzo che aiuta a trovare un senso, prima ancora che come insieme di parole — il momento più buio della vita di ognuno. Riusciva perfino a essere un libro di speranza. Oggi, Peano torna col suo secondo romanzo, *Morsi*, distante in tutto dal suo primo soltanto all'apparenza. Anche questo romanzo racconta cosa vuol dire diventare grandi: imparare a dire addio, imparare che siamo altro dalla somma dei nostri genitori. Imparare la solitudine, e che gli adulti non solo non hanno tutte le risposte, ma forse neanche una. Ancora una volta, Peano lo fa con due strumenti potentissimi: la lingua — la letteratura, dunque — e una forma mai enfatica, mai definibile davvero, di speranza.

g

Sta arrivando il Natale del 1996. Una nevicata senza precedenti ricopre le Valli di Lanzo, in Piemonte. Sonia, in bilico sul confine che separa l'infanzia dall'adolescenza, ha già scoperto che la vita non è facile. Suo padre è un alcolizzato che perde un lavoro dopo l'altro, sua madre la chiama «scimmietta», le sorride sempre e cerca in tutti i modi di essere una buona madre nell'inferno in cui è costretta a permanere; ma non ci riesce sempre, anzi: è più un'ombra, un sogno che una persona vera. Sonia vive per lunghi periodi con la nonna, una donna scontroso, misteriosa, che, anche se si prende cura di lei, non sa cosa voglia dire un gesto d'affetto, una vicinanza.

A parte la sua amica Katia, che però per Natale è tornata a Napoli, da dove viene la sua famiglia, Sonia è sola. Sogna di rivedere i genitori e, nonostante ami le Valli di Lanzo, non ne può più di vivere con sua nonna. Una donna dai confini grezzi, che in più nasconde certamente un segreto. C'è una stanza, in casa sua, inaccessibile. La gente del posto, ferma a cinquant'anni prima, vocifera che sia una guaritrice. Ma c'è qualcosa di più? Cosa si nasconde dietro la porta chiusa a chiave della nonna? Sonia è una ragazzina e vuole assolutamente saperlo.

C'è un terzo «Perdente» in questo ro-



# Crescere è entrare nella stanza proibita

di ANTONELLA LATTANZI

manzo — il Club dei Perdenti è come Stephen King chiama i ragazzini protagonisti del suo capolavoro, *It* — oltre Sonia e Katia (continuamente presa in giro per le origini meridionali e gli occhiali da talpa): è Teo, figlio dei Savant, che hanno una cascina dove vendono latticini e salumi fatti in casa. Teo, grassoccio e impacciato, quasi incapace di parlare in italiano — il dialetto è la sua lingua, mentre quel-

la di Sonia è l'italiano — sempre impregnato dell'odore degli animali che popolano casa sua. Il primo Perdente, Katia, esce subito di scena quando torna al Sud per le vacanze. Rimangono Sonia e Teo, che sono in un certo senso costretti a fare amicizia. Anche perché, mentre le Valli si svuotano per le feste, a Lanzo c'è qualcosa che non va. Poco prima della chiusura delle scuole, la professoressa Cardone è incorsa in quello che, in giro, qui chiamano tutti «l'incidente». Un eufemismo come un altro per nominare quello che nessuno vuole ricordare né rivelare ai bambini.

g

Ma Teo sa tutto. Lo racconta a Sonia. Non molto tempo prima che Sonia, durante un'assenza della nonna, sbirci nella sua stanza segreta e venga punita con una

lunga segregazione. Quando riuscirà, rocambolescamente, a evadere dalla sua prigione, il mondo che Sonia troverà non sarà davvero il mondo: quanto piuttosto la fine del mondo. O la fine del loro mondo: il mondo di Sonia, di Teo, e degli abitanti delle valli.

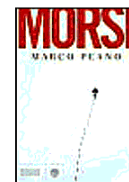
C'è qualcosa di oscuro a Lanzo. Ma cos'è davvero? Qualcosa di soprannaturale, un'infezione che ha colpito tutti gli adulti o piuttosto, soltanto, la cosa più orrorifica del mondo: la fine dell'infanzia?

g

Non vogliamo raccontare altro della trama di un romanzo caldissimo nel gelo della nevicata del '96, intessuto con la morte e con i primi baci, con la richiesta d'amore incondizionato che un figlio fa sempre al genitore, senza contare che quel genitore è un uomo, è una donna, e non sempre riesce a venire a capo nemmeno di sé stesso. Un romanzo che si fonda sul potere delle parole — quelle che pronunciamo, quelle che non pronunciamo, quelle che non vuoi pronunciare perché neanche tu vuoi davvero sapere la verità, quelle che senti nella testa ma, fino a quando non cresci, non capisci —, sulle orme dei piedi e delle mani nella neve, sul coraggio — la cosa che non sai cos'è finché non sei costretto a usarla —, sull'affacciarsi nel corpo e nella mente della sessualità e dello smarrimento. Un romanzo che cavalca il senso vero di ogni grande horror: semplicemente, raccontare la realtà. Che schiva i generi come un rugbista gli avversari e che di ogni genere sa cosa prendere, cosa conservare, e cosa non gli serve. Un romanzo sull'invenzione della madre, del padre, dell'amore, ma pure di sé stessi.

«Il primo romanzo sarebbe meglio non averlo mai scritto», quante volte abbiamo riletto e ricopiato questa frase di Italo Calvino. Perché dal primo romanzo non possiamo mai prescindere. A volte è un male: il primo romanzo giganteggia su di te e proietta la sua ombra scura sui tuoi lavori successivi. Qui Peano riesce invece in uno scarto narrativo che crea un mondo e una lingua completamente alternativi al suo primo libro, scrivendo un romanzo che omaggia King, Shirley Jackson, Niccolò Ammaniti, ma che è capace di costruire un universo tutto suo; e un modo per dirlo. «Adesso però, ancora per poco, sono due ragazzini. Perlomeno nell'aspetto. Insieme hanno vissuto la più crudele delle esperienze. Il verbo del cambiamento, spietato e necessario, è sceso su di loro come una benedizione: crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARCO PEANO**  
**Morsi**  
BOMPIANI  
Pagine 192, € 17  
In libreria dal 19 gennaio

Stile .....  
Storia .....  
Copertina .....

i

Debutta nella prosa per adulti **Sabrina Giarratana**, premiata autrice per bambini

## La verità, vi prego, su famiglia e scrittura

di MARZIA FONTANA



**SABRINA GIARRATANA**  
**La parola muta**  
GIULIO PERRONE EDITORE  
Pagine 205, € 18

Giarratana (Bologna, 1965), è autrice di libri per ragazzi. Suoi *La bambina delle nuvole* (Rizzoli, 2009) e *Poesie nell'erba* (Anima Mundi, 2021, Premio Cappello)

Suona apparentemente come un ossimoro il titolo del romanzo di Sabrina Giarratana, già poetessa e autrice di libri per bambini, che al convincente esordio narrativo — *La parola muta* — affida una riflessione metalinguistica e metaletteraria sulle possibilità e sui limiti delle parole, sul silenzio e sul «non detto», spesso altrettanto eloquenti.

Così è anche per la voce narrante di Irene, scrittrice e madre di famiglia dai molti risvolti autobiografici (come la sua protagonista anche lei è di madre olandese, ha perso un fratello e scrive poesie, con le quali si è aggiudicata il Premio Pierluigi Cappello nel 2021), che ammutolisce per il dolore quando il maggiore dei suoi due fratelli, il cinquantatreenne Giovanni, annuncia dal Costa Rica, dove

vive da tempo insieme alla moglie Anita, di essere malato di leucemia.

I già fragili equilibri familiari saltano al rientro dell'uomo in Italia dove intende curarsi e la sua sofferenza travolge tutti, riportando a galla ferite e incomprensioni che si credevano sepolte: Giovanni vorrebbe essere al centro dell'attenzione; Francesco, l'altro fratello, è schiacciato fra i doveri di medico, marito e padre; Irene, che vive in campagna con marito e due figli adolescenti, la più giovane e sempre protetta in passato, si sente chiamata al faticoso ruolo di mediatrice.

Come se non bastasse, la loro madre settantacinquenne, un'olandese trasferitasi a poco più di vent'anni in Italia per amore, vittima di un marito brillante professionista fuori, violento e prevari-

catore fra le mura domestiche, da cui solo tardivamente ha trovato la forza di separarsi, mal sopporta la ritrovata convivenza con il figlio maggiore.

Figura enigmatica e apparentemente poco affettiva, alla prole non ha mai insegnato la sua lingua d'origine, ostacolata dal marito e forse anche gelosa di uno spazio esclusivamente suo: solo le fughe nei Paesi Bassi, dove ritrova sé stessa e torna con un sorriso nuovo seppur pronto a spegnersi in breve tempo, offrono un po' di tregua a tutti quanti. E Irene perde le parole, non le trova per aiutare il fratello malato, non riesce più a scrivere una riga, dubita della bontà di quello che ha pubblicato fino a quel momento, rinuncia perfino agli incontri con i lettori e torna al silenzio del grembo materno, prima che la nascita imponesse di

nominare il mondo per definirlo.

Mentre si dipana una storia di rapporti familiari complicati e sofferiti, di imposizioni e tentativi di fuga, di ribellioni e separazioni, in cui la ricerca di un altrove appare l'unica possibilità per ritrovare sé stessi, la parola diventa protagonista, scandagliata attraverso le professioni di Irene nei suoi recessi assume ruolo e consistenza, scandita ritmicamente da uno stile piano ma mai banale: strumento demagogico irrinunciabile per una comprensione profonda del mondo, si fa mattoncino per costruire case destinate ad accogliere o all'opposto muri per dividere e declinata in poesia diventa una preghiera, che a forza di crederci e recitarla finisce per far accadere le cose. E ancora una volta, è solo grazie ad un uso nuovo delle parole che Irene trova la strada per andare avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile .....  
Storia .....  
Copertina .....